

# Spettacoli Cultura

«Stan Laurel & Oliver Hardy»: due teste senza cervello: è il titolo della trasmissione in 12 puntate dedicata ai due grandi comici che parte stasera su Raiuno alle ore 20,30. La serie, curata da Giancarlo Governi («Storia di un italiano» e «Il pianeta Tolo»), vuole raccontare la vita della celebre coppia e riproporre la loro opera: 106 film realizzati tra il 1926 e il 1945, la maggior parte cortometraggi. Il programma si avvale anche di una serie di testimonianze di personaggi che lavorarono con Stanlio e Ollio (tra i tanti il produttore Hal Roach, il musicista Marvin Hatley, l'unica figlia di Stan Laurel).

**Stasera Stan Laurel e Oliver Hardy tornano in tv: su Raiuno 12 puntate dedicate alla celebre coppia. La loro comicità surreale e «gratuita» di eterni bambini è ancora attuale?**

## In due contro l'angoscia



### Con loro rido troppo

Quando penso a Stanlio e Ollio e alle mie prime risate da ragazzo, non posso fare a meno di collegarli a un'atmosfera di comici, da Max Linder a Ridiolini. Mi divertivano, ma non hanno molto inciso nel mio lavoro. Mi sento debitor piuttosto verso Charlie o Buster Keaton. La chiave dell'umorismo di quella «strana coppia» è diretta, chiara: sono i due classici sprovveduti, che vengono sempre presi in castagna, attoniti da due mogli-madri che li strapazzano ma, alla fine, li perdonano. È una chiave umoristica di stampo europeo, anzi squisitamente italiana. Ricorda, infatti, gli sciochi bastonati e poi perdonati della commedia dell'arte. A questo si uniscono forme di ingenuità che sono tipiche della tradizione statunitense, piccole trovate che fanno a malapena sorridere. Stanlio e Ollio non hanno inventato una particolare comicità ma ricorrevano alla usata tecnica del «tormentone». Un luogo molto diffuso del teatro comico. Era «tormentone» Charlie con il suo gioco delle polpette; era «tormentone» quando Charlie serviva il pollo o quando ballava, cieco, sui pattini a rotelle perquisamente in bilico sul ballatoio di un grande magazzino. Ed è anche «tormentone» lo schiaffo dato inavvertitamente ad un vicino di tavolo da Buster Keaton.

La comicità di questa coppia si basa su un rovesciamento di ruoli: Ollio, grasso e apparentemente prepotente, dovrebbe avere, il meglio di Stanlio, piccolo, umile e mortificato. Invece accade regolarmente il contrario, ed è questo rovesciamento di situazione che scatena il riso. La «macchina» della loro comicità è costruita in modo molto intelligente. Non so se loro intendessero anche nelle sceneggiature del film, non mi sono mai interessato di questo. Ma credo che non fosse farina del loro sacco. Non hanno mai curato neppure le regole, come facevano Buster Keaton o Charlie, ma si affidavano di volta in volta a persone diverse. Lo si intuisce dalla diversità dei loro film, dal fatto

Stanlio e Ollio all'apice della loro carriera cinematografica e, in basso, nei primi anni Cinquanta. Sotto a destra, Sordi quando doppiava Oliver Hardy



Parla Alberto Sordi che fu la «voce» del celebre comico

## La sera che cenai con Ollio

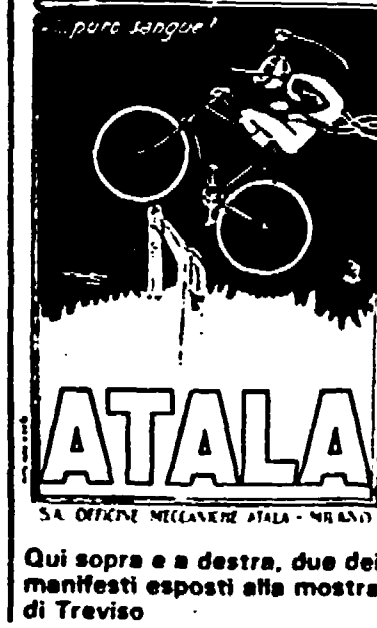
I critici patentati e i puristi della versione originale storceranno il naso: ma come non riconoscere che una buona parte del loro successo (italiano Stanlio e Ollio lo devono a quel doppiaggio vivace, bizzarro, ricco di spassosi neologismi che porta la firma di Mauro Zambuto e di Alberto Sordi? Voci (come quella di Carletto Romano per Jerry Lewis) che segnarono un'epoca, creandoci una specie di «neo-lingua» comica saccheggiatissima dalla gente, un gergo della risata sempre in bilico tra il paradossale e l'abbattuto. Bastava spostare un accento («stupido» vale per tutti) e il gioco era fatto, o almeno così sembrava a noi. Ma in realtà, dietro, in cabina di doppiaggio, c'era un lavoro scrupolo-

«da basso» e già inciso un disco di favole per bambini, mi presentai a quei signori decisi a tutto. La prova consisteva nell'imitare, e migliorare se possibile, un doppiaggio arrivato dall'America (frutto del lavoro di attori italo-americani), enfatizzando le battute e intonando una canzoncina. Andò bene al primo colpo. Francamente non inventai niente: era già tutto scritto, battute e accenti. Scrupolosamente.

«E poi che cosa accadde? «Poì cominciai a lavorare. A quell'epoca Stanlio e Ollio sfornavano due o tre film all'anno, più tutte le commedie finali. Da «Muraglia a Fra' Diavolo, da «I fanciulli del West a «Noi siamo le colonne» ho passato anni interi nelle sale di doppiaggio. Lo facevo per guadagnare, naturalmente, perché lo volevo fare il prim'attore, passare dall'italiano all'americano, e da lì, e io capii, un po' alla volta, che ero maturo per fare il salto verso il grande avanspettacolo e magari il cinema.

In mostra a Treviso i manifesti che hanno accompagnato i successi della «reginetta della strada»: così l'hanno vista grafici e pittori

## Artisti in bicicletta



**Notro servizio**  
TREVISO — L'occasione per ammirare, almeno in parte, i preziosi manifesti della trevigiana «Raccolta Salce» è data dagli imminenti campionati mondiali di ciclismo che da agosto a settembre avranno come scenario il Montello. In attesa dell'avvenimento sportivo il Comune di Treviso ha affidato a Roberto Curci e a Eugenio Manzato il compito di curare una rassegna di affiches intitolata «Due ruote, cento manifesti da dedicare, ovviamente, alla bicicletta e al suo uso sportivo e non. La ricerca compiuta sui 24.000 cartelloni che compongono la prestigiosa raccolta ha portato alla luce un centinaio di pezzi relativi sia alla fase pionieristica del mezzo che ai primi cinque decenni di questo secolo, ovvero all'epoca di massima diffusione popolare delle due ruote. Fase storica, questa, che coincide con la fortuna del manifesto murale concepito, realizzato e diffuso con finalità certamente diverse da quelle che caratterizzano la moderna cartellonistica.

creano ancor oggi il più vistoso arredo delle nostre città. Ma il colorato mosaico ha perso gran parte del fascino degli esordi sia per l'eccessiva e affastellata presenza, sia perché risultò non tanto dell'istinto dell'artista, quanto di severe analisi di mercato, che ci rendono sempre più dubbiosi sul reale valore espressivo dello strumento.

PREMIATI CICLI  
NEW WASHINGTON  
LUGI E MASSIMO SOLMI  
RUGI PORTA S'AGOSTINO '96  
MODENA  
SUCORSALE IN CITTA  
VIA EPIPLIA - 41013  
GULLIO

re sicuro nella notte su una bicicletta Maino, una situazione pittorica di notevole effetto; Filino Codognato ritrae una prosopopea, una gazzza mentre sfugge ad un satiro impertinente grazie alla sua bici sportiva marca Italia. Senza dimenticare i pregevoli cartelloni di artisti affermati quali Dudovich, Carpanetto, Arturo Martini, fino a Mabebera, Terzi e Elio Ximenes che furono particolarmente attivi nella propaganda grafica della fabbrica «Prinetti e Slucchi».

Silvano Mezzavilla